

► LA JIHAD D'EUROPA

L'INTERVISTA **MEIR HATINA**

«Così l'islam radicale ha tolto ogni limite agli attentati suicidi»

I nuovi teorici dell'estremismo hanno eliminato le vecchie regole. Ora è permesso uccidere chiunque, compresi anziani e bambini

di **FRANCESCO BORGONOVO**

Meir Hatina è professore di Studi islamici alla Hebrew University di Gerusalemme e da anni studia il fenomeno degli attentati suicidi nell'ambito della jihad. In Italia da poco è uscito il suo saggio intitolato *Il martirio nell'islam moderno*, in cui lo studioso spiega le nuove dinamiche del terrorismo islamico e le logiche che muovono i «martiri» di oggi, come i soldati del Califato che compiono attacchi in Europa, mettendo in gioco la propria vita pur di colpire gli occidentali.

In che periodo l'islam ha cominciato a legittimare gli attentati suicidi?

«Gli attentati suicidi costituiscono un fenomeno relativamente nuovo, che è emerso solo dalla fine del Ventesimo secolo in poi. L'attacco suicida viene definito come un metodo operativo in cui il successo dell'attacco stesso dipende dalla morte del colpevole, e in cui si prendono per lo più di mira i civili. Questo intricato fenomeno ha acceso polemiche e dibattiti nei circoli islamici, a causa della violazione di due parametri principali della guerra islamica».

«Ovvero?»

«Intanto, la prima missione del combattente dovrebbe essere quella di colpire e uccidere senza esporsi alla morte intenzionale. Inoltre, l'attacco dovrebbe escludere i cittadini e i non combattenti. Tuttavia, l'uso di atti suicidi in conflitti nazionali come quelli in Libano, Palestina, Cecenia e Kashmir è stata sanzionata o legittimata in gran parte perché questi attacchi sono stati rappresentati come l'arma dei deboli nella lotta per la liberazione dal giogo degli stranieri. Il fatto di presentare questo tipo di attacchi in zone controverse come una jihad difensiva - il cui obiettivo era quello di

CHI È



DOCENTE

Meir Hatina è professore di studi islamici e Mediorientali presso la Hebrew University of Jerusalem. Ha scritto un documentato saggio di grande successo accademico, intitolato *Il martirio nell'islam moderno*, pubblicato in Italia dalle edizioni **Obarrao**.

ricostituire la terra musulmana ai suoi legittimi proprietari - ha permesso una maggiore flessibilità nella scelta diversi tipi di guerra».

Che cosa è cambiato con l'avvento di organizzazioni come al-Qaeda e lo Stato islamico?

«L'avvento di al-Qaeda e dell'ISIS ha mutato il jihad territoriale-nazionale in un jihad globale che ha attraversato i confini geografici ed etnici e ha cancellato le distinzioni tra gli Stati Uniti, l'Occidente, ed i loro alleati in Medio Oriente, Asia e Africa. La globalizzazione del jihad ha stimolato la creazione di una nuova identità collettiva, una ridefinizione delle norme morali e della pietà, e una legittimazione della violenza estrema, senza differenziazione tra i soldati nemici, prigionieri di guerra, e civili».

Insomma, niente più confini fra Stati e nemmeno più distinzioni fra soldati e civili

inermi: è la cosiddetta guerra senza limiti...

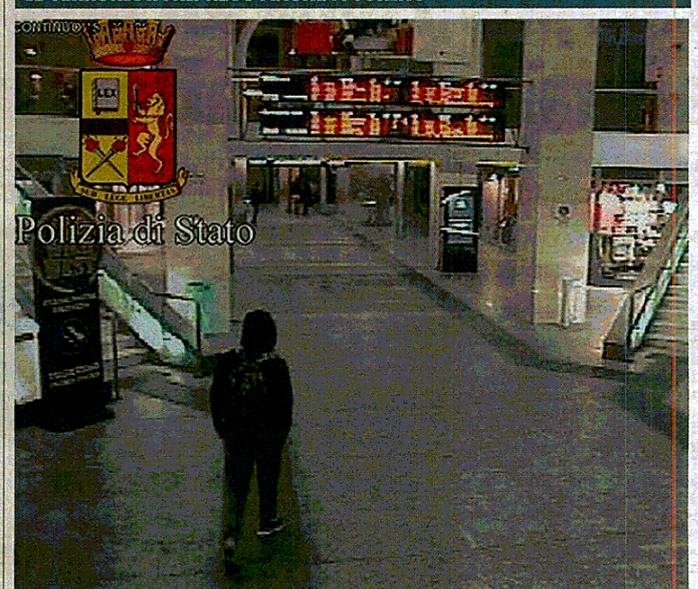
«Il jihad globale, e soprattutto l'ISIS, hanno modificato i limiti di legge classici che prevedevano di evitare l'uccisione indiscriminata. Hanno violato le regole di guerra e il dovere dei guerrieri musulmani di non abusare dei corpi dei combattenti uccisi o dei prigionieri, di non uccidere bambini, donne e anziani, e di non maltrattare i monaci. Questo tipo di jihad è stato accompagnato dal rafforzamento del fenomeno degli attentati suicidi, con un gran numero di reclute che spesso hanno effettuato attacchi in contemporanea».

Si parla spesso di «culto della morte» dello Stato islamico. «Mentre i sostenitori degli attentati suicidi nell'ambito delle lotte etnico-nazionali teorizzavano una morte attendente calcolata, definita da precise norme di legge e giustificata dalla campagna per liberare la nazione e la terra dalla occupanti infedeli, gli ideologi del jihad globale hanno introdotto un radicale e un po' robotico culto della morte contro i crociati occidentali. Non c'è da stupirsi che i jihadisti globali siano stati indicati come apostati».

Non sono diversi soltanto i metodi. Sono diversi rispetto al passato anche gli assassini. Gli autori delle stragi di Berlino, Bruxelles e Parigi si sono radicalizzati in prigione o da soli attraverso i social network, di cui fanno largo uso...

«I social network sono una componente importante nel discorso del jihad globale. Cito soltanto Ayman al-Zawahiri, successore di Bin-Laden alla guida al-Qaeda, che ha definito la comunicazione moderna «un campo di battaglia per i cuori e le menti dei credenti, la cui importanza non è inferiore a quella della lotta arma-».

IL TERRORISTA RIPRESO ANCHE A TORINO



ARRESTATO IN GERMANIA UN FIANCHEGGIATORE DI AMRI

Continuano le indagini sull'attentatore di Berlino, Anis Amri. Un tunisino di 40 anni è stato arrestato nella capitale tedesca: il suo numero di telefono era nello smartphone dell'attentatore e gli inquirenti sospettano che sia coinvolto nella preparazione dell'attacco. Amri era anche in contatto diretto con islamisti basati in territorio francese, dai quali nel mese di marzo scorso avrebbe cercato di procurarsi fucili mitragliatori di grosso calibro. È emerso, inoltre, che la scorsa primavera era arrivata dalla Germania una segnalazione al nostro antiterrorismo

che classificava il tunisino come «individuo pericoloso». Nello zaino aveva un cellulare con una scheda Sim olandese: altro filone da verificare. Sono intanto più chiari i suoi spostamenti in Italia: arrivato a Bardonecchia da Chambery, Amri ha preso un treno regionale per Torino (nelle immagini della polizia lo si vede aggirarsi per la stazione) e poi si è imbarcato sul treno regionale per Milano Centrale intorno all'una di notte del 23 di dicembre. Due ore dopo era alla stazione ferroviaria di Sesto San Giovanni, dove ha incontrato la morte per mano di un giovane poliziotto.

ta». Infatti, i nuovi media offrono incentivi morali, psicologici e materiali per gli atti di martirio e la commemorazione dei loro autori tramite varie sedi di ricordo: testi scritti, riti e cerimonie e materiale audio-visivo. Internet, nello specifico, serve sia per glorificare gli atti di jihad e di martirio sia per reclutare e indottrinare. Per gli assassini di Parigi, Bruxelles e Berlino, il web è stato una piattaforma efficace per potenziare il loro individualismo e loro aspirazioni. Viene sfruttato per fornire una voce ai deboli e a coloro che sono senza voce. Per fornire un senso di potere a chi non ha potere. Il modo in cui si presentano visivamente questi assassini proietta un messaggio di forza, di determinazione e impegno per sradicare il male e l'ingiustizia». Si dice spesso che i jihadisti sono una ridotta minoranza nel mondo islamico. Tuttavia gli

attacchi suicidi spesso ottengono un largo appoggio. «La violenza estrema dei jihadisti non è condivisa da molti musulmani in tutto il mondo. Infatti, vengono contestati e rinnegati. C'è una polemica vigorosa contro gli atti di violenza compiuti in nome dell'Islam, soprattutto quando si stanno prendendo di mira civili innocenti, musulmani e non musulmani. Samuel Huntington ha parlato di «scontro di civiltà», e ha definito l'Islam come una religione della spada fin dai tempi del profeta Maometto, citando i «confini insanguinati» tra musulmani e non musulmani come prova storica. Tuttavia, il paradigma dello scontro di civiltà è abbracciato da pochi radicali musulmani, mentre c'è uno scontro continuo e intenso all'interno del mondo islamico sull'immagine dell'Islam, sul potere e l'autorità religiosa». Ciò non toglie che la violenza

continua. Come si può fermarla secondo lei? «La violenza può essere controllata e anche ridotta al minimo, ma le idee e la visione che la nutrono molto probabilmente sopravviveranno e continueranno ad infiammare la fantasia dei giovani radicali. Ecco perché gli sforzi a livello sociale, educativo e culturale sono importanti come strumenti per combattere l'estremismo sia nei Paesi musulmani che in quelli non musulmani. Il fatto che un bel po' di giovani musulmano in Occidente si uniscano al jihad globale dovrebbe incoraggiare e stimolare i governi occidentali ad investire più pensiero, sforzi e risorse onde eliminare le cause dell'estraniamento sociale, le frustrazioni condivise da quei giovani musulmani, che si sentono emarginati sia come individui che come gruppi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

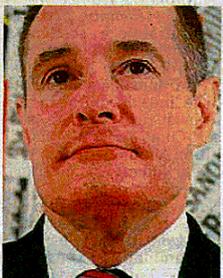
L'ALLARME DEL RESPONSABILE DI FRONTEX

«Per i nuovi attacchi useranno gli immigrati»

di **ADRIANO SCIANCA**

Sembra una barzelletta, solo che non fa ridere: il capo di Frontex - quello, cioè, che ha difeso così bene le frontiere dell'Ue da riempirci di immigrati oltre la soglia di sopportazione - ci intima di stare attenti a nuovi attacchi terroristici che potrebbero giungere... dai richiedenti asilo. Come dire: sai quel cesto che ti ho regalato per Natale? Attento, perché tra il torrione e lo spumante potrebbe accidentalmente essere capitato dell'esplosivo al plastico pronto per esplodere. Luisi chiama Fabrice Leggeri ed è il direttore esecutivo del programma Fron-

tex. In un'intervista rilasciata a *Voice of America* ci intima di «stare pronti». A cosa? Ma, ovviamente, al fatto che «l'ISIS vuole armare i richiedenti asilo, potrebbe farne un'arma contro l'Europa». Secondo Leggeri, «molte persone potrebbero venire radicalizzate o manipolate, utilizzate dai gruppi terroristi dopo il loro ingresso in Europa». Già nell'aprile di quest'anno, del resto, era stata sempre Frontex a scrivere in un rapporto: «Gli attacchi di Parigi nel novembre 2015 hanno chiara-



AI VERTICI Fabrice Leggeri

mente dimostrato che i flussi migratori irregolari potrebbero essere utilizzati dai terroristi per entrare nell'Ue». Il report ricordava che due dei terroristi coinvolti negli attentati in Francia erano entrati nell'Unione europea in modo irregolare, attraverso l'isola greca Leros, ed erano stati registrati dalle autorità greche. Il documento spiegava che certe «organizzazioni criminali hanno accesso a un ampio numero di passaporti siriani rubati «in bianco», e stampanti utilizzate per la loro persona-

lizzazione». Uno studio dell'Europa pubblicato nel mese di novembre ha inoltre spiegato che «un pericolo imminente è nella possibilità che alcuni elementi tra i siriani che sono fuggiti dalla guerra possano diventare sensibili alla radicalizzazione una volta giunti in Europa e diventare uno degli obiettivi dei reclutatori dell'estremismo islamico». Secondo un rapporto della polizia tedesca risalente all'aprile scorso, inoltre, almeno trecento reclutatori sarebbero in circolazione nel tentativo di fare pro-

seliti fra gli immigrati di fresco sbarco. Sempre a *Voice of America*, uno dei responsabili dell'osservatorio sull'estremismo dell'Università George Washington ha spiegato: «L'ISIS fa leva su argomenti quali l'impossibilità di una vera integrazione, in Occidente, per gli immigrati, i convertiti e per chiunque abbia a che fare con l'Islam proprio perché sono musulmani». Con il che, la frittata è fatta: la colpa non sarà più di chi ha fatto entrare una massa di persone non integrate, ma di chi non le ha ben integrate. Combattere il terrorismo con l'accoglienza: un altro modo per dire suicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA